

Gazzetta del Sud 8 Aprile 2009

Così gli emergenti divennero padroni dei narcotraffico

COSENZA. In quegli anni la droga scatenò una guerra tra il vecchio clan e una banda d'emergenti. Un gruppo giovane intenzionato a vendere quintali di cocaina e cancellare dalla città di Cosenza i vecchi boss dell'eroina e della cocaina. Un gruppo molto legato ai narcotrafficienti reggini. Un conflitto per assicurarsi i quattrini che la roba fruttava. Tanti quattrini, introiti da favola prodotti dall'"oro bianco". Ricchezza per tutti, perfino per quelle giovani generazioni di sbandati, senza arte ne parte, senza speranze per il futuro. Per la droga erano tutti pronti ad ammazzare. Mafiosi, piccoli ras di quartiere, confidenti di polizia, trafficanti. I clan gestivano in regime di monopolio il traffico e la vendita al dettaglio, ma poi arrivarono «quelli di Piazza Valdesi» a dare fastidio e le cose cambiarono. Erano autonomi e, soprattutto, intraprendenti. Alla loro testa ci sarebbero stati Giuseppe Giugliano, un incensurato che fu ucciso all'interno del suo negozio di generi alimentari, ed il cognato, Pietro Le Piane. In pochi mesi, il fatturato delle vecchie cosche crollò mentre sarebbero saliti gli introiti di questo gruppo che il pm antimafia Raffaella Sforza intende processare. Ieri mattina, davanti al Gup distrettuale ha chiesto il processo nei confronti di sette persone incriminate, a vario titolo, di traffico di droga. Otto le persone incriminate, di cui cinque furono destinatarie di provvedimenti cautelare: Pietro Le Piane; Francesco Apollaro; Alessandro Travo; Luigi Marino; e Giuseppe Giannotta. a piede libero sono state indagate tre donne: I.L.; T.L.; R.D.. Il solo Apollaro ha chiesto il giudizio abbreviato. Tutti gli altri, almeno per il momento, hanno scelto il rito ordinario. Il 17 aprile toccherà replicare all'agguerrito collegio di legali (formato dagli avvocati: Antonio Quintieri, Francesco Cribari, Enrico Frascino, Eugenio Donadio, Angelo Pugliese, Maurizio Nucci, Pietro Chiodo, Antonietta Scaglione e Massimo Petrone). Quindi, la sentenza. L'inchiesta è quella relativa all'operazione "Vino doc". Un'indagine che fece luce su quell'ipotetico sodalizio "autonomo" che avrebbe gestito lo spaccio di sostanze stupefacenti in città, alla fine degli anni Novanta. La Dda ricostruì, attraverso un faticoso lavoro d'investigazione svolto dalla Mobile, l'intera illecita attività condotta dai presunti "narcos" cosentini.

Giovanni Pastore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS